

Sono vita anche i pesci

Un ecologista teneva una conferenza sul vegetarianismo (*ecco qualcuno che vuole bene agli animali*). Uno dei presenti citò un famoso scienziato, anche lui vegetariano, andato in Africa per aiutare quelle popolazioni, il quale allevava dei pellicani dando loro da mangiare dei pesci vivi (*si può insegnare ai pellicani a mangiare l'erba?*). E chiese: “Non sono vita anche i pesci? (*ma c'è qualcosa che non sia vita?*)”. L'esperto disse: “Sì, ma di gerarchia inferiore (*essendo esperto può stabilire pure le gerarchie dell'esistenza*)”. Allora chiese ancora: “A quale gerarchia apparteniamo noi, e in quali fauci potremmo finire? (*ci sono i pellicani che mangiano gli uomini?*)”. Stavolta non seppe rispondere (*anche agli esperti talvolta tocca stare zitti*).

*Per qualcuno era importante
quanto esce dalla bocca
e non ciò che si mangia.
Ma chi stabilisce cosa è entrare e cosa uscire?*

* * * * *

È quasi irresistibile la tentazione di aggiornare il titolo del koan di stasera, il 39 dello Zenshin roku, in “Sono vita anche i virus”, visto il periodo che è alle spalle di questa nostra sesshin di giugno 2020, la prima dopo il periodo di *lockdown*. Un periodo che ci ha costretto a saltare tre incontri, a restare chiusi in casa, a vedere il mondo dagli infissi di legno o dalle finestre telematiche; che ha fatto emergere, in qualcuno più, in qualcuno meno, ma in qualche modo in tutti, tendenze scientiste, negazioniste, complottiste, misoneiste, tutte assai poco realiste. Un periodo che ha portato in superficie, cioè anche agli occhi dei non buddhisti, la suprema verità (che non è una legge) dell'impermanenza, così espressa icasticamente da Bhikkhu Ñanamoli:

“Qualsiasi cosa È, sarà ERA”.

Inquadriamo il koan nei suoi termini generali e poi vediamo se, e come, può rispondere ai dilemmi di questi mesi; Taino dice:

(...) Il koan vuole mostrare la grande contraddizione che esiste nel mondo: mangiare o essere mangiati? Chi decide? Il qualcuno della poesia, che poi è Cristo, disse di non preoccuparsi di ciò che entra nella bocca perché è molto più importante quello che ne esce. (...) Chi stabilisce la gerarchia fra ciò che si può fare e ciò che non si può fare? Soltanto guidare la macchina in una sera d'estate ci fa riempire il parabrezza di moschini uccisi dalla nostra velocità. Talvolta anche degli uccelli, se non cani o gatti. Noi stiamo attenti a camminare e se c'è un insetto cerchiamo di non calpestarlo, eppure in maniera inconsapevole uccidiamo degli esseri viventi, per non dire quelli che ci mangiamo. (...) Vorremmo sapere a quale gerarchia apparteniamo, non per sapere in quali fauci potremmo cadere, ma per saperci muovere fra le varie gerarchie. Ammesso che ve ne siano. Se non ce ne fossero sarebbe importante saperlo, perché così, qualunque cosa si faccia andrà bene. Per quanto riguarda la nostra, sappiamo che in assoluto non ci sono delle gerarchie: tutti gli esseri sono interconnessi, gli atomi di cui sono composti sono gli stessi del nostro corpo e gli stessi del pavimento, degli insetti che si spacciano sul parabrezza e della pioggia che cade. Gli atomi dell'universo intero, che siano del Sole o della stella Vega, sono gli stessi che compongono la Terra. Allora, non esistono in assoluto delle gerarchie, però la nostra esistenza non si svolge solo nell'assoluto. Perché pur essendo assoluto ci muoviamo nel relativo. Ci muoviamo in un mondo in cui c'è da stare attenti a non calpestare le formiche, a non procurare del dolore agli animali, alle piante così come agli esseri umani. Come si può ottemperare a questo proposito? Dico subito che questo problema non lo risolve nemmeno il koan, forse si può risolvere momento per momento. Ed ecco che bisogna tirare fuori la parola magica: dipende! C'è il momento in cui certe azioni sono consentite e altri momenti che invece non si possono fare. (...) Solo dalla comprensione dell'assenza di gerarchie si potrà, caso per caso, secondo la posizione in cui ci si trova, agire nel modo appropriato. Pur sapendo che ognuno di noi è unico in questo passaggio sulla Terra, noi siamo soltanto un granello di sabbia dell'universo. Ovvero, va compreso d'essere l'intero universo e nello stesso tempo un solo granello di sabbia. Così si saprà, a differenza di chi afferma che solo quello che esce dalla bocca è importante, cosa è che entra e cosa esce, cioè il giusto e lo sbagliato. Non c'è altro.

La poesia fa riferimento a un celebre passo dei Vangeli; leggiamo la versione di Matteo (15.1,20):

In quel tempo vennero a Gesù da Gerusalemme alcuni farisei e alcuni scribi e gli dissero: “Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Poiché non si lavano le mani quando prendono cibo!”. Ed egli rispose loro: “Perché voi trasgredite il comandamento di Dio in nome della vostra tradizione? Dio ha detto: Onora il padre e la madre e inoltre: Chi maledice il padre e la madre sia messo a morte. Invece voi asserite: Chiunque dice al padre o alla madre: Ciò con cui ti dovrei aiutare è offerto a Dio, non è più tenuto a onorare suo padre o sua madre. Così avete annullato la parola di Dio in nome della vostra tradizione. Ipocriti! Bene ha profetato di voi Isaia, dicendo: “Questo popolo mi onora con le labbra ma il suo cuore è lontano da me. Invano

essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini". Poi riunita la folla disse: "Ascoltate e intendete! Non quello che entra nella bocca rende impuro l'uomo, ma quello che esce dalla bocca rende impuro l'uomo!". Allora i discepoli gli si accostarono per dirgli: "Sai che i farisei si sono scandalizzati nel sentire queste parole?". Ed egli rispose: "Ogni pianta che non è stata piantata dal mio Padre celeste sarà sradicata. Lasciateli! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso!". Pietro allora gli disse: "Spiegaci questa parabola". Ed egli rispose: "Anche voi siete ancora senza intelletto? Non capite che tutto ciò che entra nella bocca, passa nel ventre e va a finire nella fogna? Invece ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore. Questo rende immondo l'uomo. Dal cuore, infatti, provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adulteri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie. Queste sono le cose che rendono immondo l'uomo, ma il mangiare senza lavarsi le mani non rende immondo l'uomo".

Ci sono molti spunti nel brano del Vangelo che possono essere letti in chiave Zen. Quello più importante ai fini dell'approfondimento del koan (non a caso citato dalla poesia di cappello) è quando Gesù distingue tra quello che entra nella bocca e quello che ne esce; e di come il primo non costituisca un pericolo per l'uomo e i suoi simili, essendo destinato ad essere evacuato, contrariamente al secondo che, nascendo dal cuore, è spesso fonte di dolore per se stessi e per gli altri. A noi non interessa il presupposto che sta alla base del pensiero di Gesù (e cioè che il peccato è *ab origine* nel cuore dell'uomo), quanto l'intuizione che all'interno di ogni essere che non ha realizzato la propria natura vi sia una esiziale confusione e incomprendimento di se stesso e dell'intero universo che lo circonda. Una fondamentale ignoranza che produce, come disse Buddha, il male di vivere. E il male di vivere moltiplica instancabilmente, per reazione difensiva, le differenze, le distinzioni, le classificazioni, con le parole del maestro, le gerarchie: vita/non vita, mangiare/essere mangiati, e così via.

Con chiarezza Taino ha già messo le mani avanti; vivere è anche dare la morte, così è scritto nel *Copione del Tutto*; non si sfugge a ciò, e fanno tenerezza i giainisti che si coprono la bocca per non uccidere i moscerini; come se gli innumerevoli microrganismi che vivono nelle nostre sopracciglia, e che uccidiamo quando le grattiamo, non meritassero la stessa tutela dei moscerini.

Dobbiamo esser capaci di distinguere il Relativo dall'Assoluto e di "vedere" il Relativo con le lenti dell'Assoluto.

Nel Relativo la mappa è quella degli 8 Voti, e l'indicazione generale è "provare a fare il bene, provare a non fare il male", districandosi alla meno peggio nello slalom speciale dell'esistenza e cercando, con le parole di Vasco Rossi, "*di non essere il migliore*".

Si racconta che una volta il Buddha sia arrivato in una zona infestata dalle zanzare. Fa il suo sermone, poi medita. Le zanzare non gli danno tregua. Le lascia fare. Alla fine, si alza e dice: "Bene, andiamo. Ah! Comunque... qui non ci torno più!".

Insomma, se è possibile, si mandano via le zanzare senza schiacciarle, pur sapendo che in fondo va come deve andare e non esistono azioni che non generino reazioni contrarie. Una mia piccola esperienza di questi giorni. Era arrivato nel giardino intorno alla mia casa un gatto giovane, di un bel colore arancione. Sembrava affamato e gli abbiamo dato dei croccantini. Un giorno zoppicava perché aveva una gamba posteriore molto gonfia. Lo abbiamo portato dalla veterinaria che, dopo averlo visitato, gli ha fatto un'iniezione perché era stato punto da un insetto. È guarito subito e ha ripreso a venire. Dopo qualche giorno, lo abbiamo visto avventarsi su un merlo che era riuscito a far cadere dal nido. Mia figlia è riuscita a toglierglielo dalle zampe ma non riusciva però a volare e quindi abbiamo portato anche lui dalla veterinaria. Il merlo non ce l'ha fatta. A parte che il nostro andare dalla veterinaria prima col gatto e poi con il merlo sembrava quasi una comica, la domanda è "Abbiamo fatto bene a curare il gatto?" "Dipende" dai punti di vista, compreso quello dei vermi di cui il merlo si sarebbe cibato se fosse sopravvissuto.

Commentando il caso 22 "Crescere e moltiplicatevi", che vi invito a rileggere, Taino fece una riflessione importante:

È proprio lo scopo di chi pratica riuscire a comprendere in che maniera vivere in grazia di Dio, cioè osservando una legge superiore, pur sapendo che dove non c'è legge non c'è violazione della legge. (...) Questo lo può fare solo chi è in grado di comprendere tutte le leggi, così com'è nel voto. Allora come si fa, da dove nasce la capacità di vivere liberi tra terra e cielo districandosi tra le leggi? (...) Come si fa ad arrivare a quella capacità di vivere nella non legge, che sarebbe la legge reale, quella che viene dalla realtà, cioè dall'Assoluto? È proprio quanto si dovrebbe comprendere con questo kōan (vale per il 22 come per il 39).

Ripensiamo al MU e al lungo lavoro preparatorio che, in dimensione diversa da praticante a praticante, ha fertilizzato il terreno spirituale dal quale è fiorita improvvisamente la comprensione della vera natura. Per raggiungerla c'è stato bisogno di esercizio. Per paradosso, l'assoluta spontaneità del "giusto" MU è venuta (anche) attraverso il rispetto di una serie di norme, di leggi, di prassi; la loro assenza, o la loro violazione, non ci avrebbero "liberato" ma, al contrario, ci avrebbero fatto precipitare nel caos. Il segreto è quello di riuscire a ritornare alla condizione originaria di spontaneità, a sciogliersi nel mare dopo aver però corso a lungo tra due rive ben definite e strette.

Shitao ha scritto:

“La creatura perfetta (ndr, lui dice l’uomo ma lo correggiamo volentieri) non ha regole, il che non significa che sia privo di regole, ma che la sua regola consiste nel non avere regole. Da qui la regola perfetta”.

La visione dell’Assoluto, del vuoto fondamentale, permette di far coesistere nella propria vita le regole del Relativo con “la Regola dell’assenza di regole” dell’Assoluto. A una condizione, però: di esser capaci di assoggettare tutte le regole a una continua trasformazione e a un continuo rinnovamento, in mancanza dei quali ogni processo è destinato a sterilizzarsi rapidamente. Una trasformazione “regolata” per non diventare casualità, confusione, lontana quindi da ogni senso del vero.

Anche i virus sono vita, ma sapendo che tutti gli esseri sono Uno con l’Universo, cerchiamo il vaccino, che è vita anch’esso.